

## ALL'ADRIANO

## Concerto

## Molinari-De Vito

Brahms non era un compositore molto caro alle folle domenicali del vecchio Augusteo e del nuovo Adriano, anche se spente le girandole nel crepuscolo di un post-romanticismo agitato da drammatici singulti, nella notte senza stelle si è tornati poco a poco, con una punta di snobismo magari, ad accostarci alla musica pura e si è ricostruito un albero genealogico dei santi evangelisti che poggia sul saldo tronco e le ferme radici di Bach. In quest'anno di grazia però, dal loggione alle poltrone, il circo dell'Adriano, così come un tempo risuonava pei ruggiti delle belve di Hagembeck, ha riecheggiato i motivi di Brahms. Anno di grazia insomma per l'anseatico che amava solo le azzurre acque del Danubio, anno che si è ieri concluso, si può dire, con un programma affidato alle cure di chi sul tema ha impostato la stagione: Bernardino Molinari.

Overture tragica, variazione su un tema di Haydn, concerto in re per violino e orchestra e, novità assoluta, un saggio delle canzoni — i *Liebesheder-walzer* di cui si parlava già come delle più fresche pagine brahmiane — erano tra le opere principali non ancora segnate nel taccuino che le belle ascoltatrici tengono come un tempo il carnet di ballo. E, per l'occasione accanto al nome di Molinari — direttore sulla cui qualità di puntuale studioso e scaltrissimo interprete non è più il caso di insistere — le elegantissime signore di cui sopra hanno appuntato un altro nome noto, quello di Gioconda De Vito, violinista dall'arcata vigorosamente maschile, che tiene testa ai passaggi più duri come una Camilla in armi, e sorveglia scaltrissima la sua femminilità per cedere fino al punto giusto alle lusinghe dei più dolci accenti dell'*adagio*. Il pubblico ammirato la volle far suonare ancora fuori programma dopo il concerto e ne ha avuto la meritata ricompensa.

Allo stesso modo gli aggettivi che i competenti avevano fatto circolare a proposito delle canzoni d'amore, parvero a tutti quasi quasi inadeguati e troppo poco impegnativi per elogiarle: e si che corrono tempi in cui non è facile trovare chi ne faccia risparmio (forse per questo se n'è perduto il peso giusto ed il valore sonante). Arduo assai, per non dire del tutto impossibile, ci sembra quindi l'assunto di dover trovare proprio noi l'immagine giusta che tutti quegli aggettivi assieme riassuma e faccia brillare. Si sa che lo stesso Brahms aveva care le canzoni brevi più di quelle ampie e sarebbe forse fargli un postumo torto dilungarsi sull'argomento per raccontare come, servendosi dell'armonia che fa del basso la guida sicura egli abbia raggiunto quella perfezione con la semplicità dell'orafo che incastona in un nudo circolo la più limpida gemma. C'è solo da dire, tanto per concludere, che chi ha udito « Sul bel Danubio » ha compreso quant'egli amasse il romantico fiume oggi per altre e non gaie vicende tanto spesso nominato